

PIER CESARE IOLY ZORATTINI

UN "PREENTO" CONTRO IL LUPO

IN UN PROCEDIMENTO SEICENTESCO

DEL S. UFFIZIO di AQUILEIA E CONCORDIA

Estratto da "Memorie storiche forogiuliesi", Vol. LIX, 1979, pagg. 163-169

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

Alla cara memoria di Gaetano Perusini

Accennando nel 1630 ¹ alle miserevoli condizioni della Patria, il luogotenente Bernardo Polani ricordava, nella sua relazione al Senato veneziano, un particolare flagello che aveva colpito le genti friulane, le stragi compiute dai lupi: “*Li quali [le popolazioni] per colmo delle sue sciagure, ne han provato anco in questi anni una notevole, et prodigiosa, havendo i luppi in varij luochi in particolare di qua dal Tagliamento destrutte, et devorate molte centinara di persone*”. Il Polani concludeva che, malgrado i provvedimenti adottati cioè le numerose cacce promosse “a estermio di questi rapaci animali, il danno” era “più tosto mitigato che estinto” ². La gravità del pericolo rappresentato dai lupi nelle terre friulane era riconfermata due anni dopo dal successore del Polani, Girolamo Venier. Nella sua relazione (14 luglio 1632) il luogotenente Venier, ricordando al doge le misure adottate per combattere i lupi che assalivano soprattutto le persone addette alla sorveglianza del bestiame (aumento delle taglie per la loro uccisione, “cacie particolari”), sottolineava la “poca fortuna” che lo aveva assistito, soprattutto nelle zone al di qua del Tagliamento. L'inverno troppo mite e di conseguenza l'assenza dei ghiacci non avevano permesso ai cacciatori di stanare i feroci animali “rispetto all'acque” cioè a causa delle paludi dove avevano trovato rifugio. Il Venier tuttavia prometteva il rinnovo dei provvedimenti “ai tempi opportuni” nella speranza di eliminare definitivamente tale flagello ³. Che le zone vicine al Tagliamento fossero particolarmente infestate dai lupi nel Seicento è ricordato anche dal curato di Sedegliano che nel 1615 citava le stragi che questi animali andavano compiendo in quell'area ⁴. La diffusione del lupo nell'area friulana e il pericolo da esso rappresentato ha lasciato tracce della sua presenza anche nel patrimonio culturale documentale, come si è avuto modo di far notare, fin dal Medio Evo ⁵. Non stupisce pertanto che, per scongiurare questo pericolo, a livello popolare fossero diffusi *preenti* particolari di cui, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il più antico esempio friulano risale al secolo quindicesimo.

Qualche anno fa rinvenni tra gli atti processuali del S. Uffizio di Aquileia e Concordia una serie di *preenti* contro il lupo che la sollecitudine dell'amico Gaetano Perusini mi indusse a pubblicare integralmente ⁶.

Di recente, in una *spontanea comparitio* del 1606 ho potuto rinvenire un altro di questi *preenti* contro il lupo che pubblico in questa sede ⁷.

Il 7 maggio 1606 a Pordenone, dinanzi a pre' Tiberio Asteo (notaio del S. Uffizio), comparve Angela moglie di Romano, colono di S. Giuliano di Pordenone. Per scarico di coscienza la donna affermò di essersi presentata al tribunale dietro ingiunzione del suo confessore per esporre le sue colpe. Angela ammise di aver compiuto diverse azioni a fin di bene ignorando che non “si potevano far senza grave peccato” e si dimostrò pentita per l'accaduto. La donna confessò di aver “segnato da diversi mali”, cioè di aver compiuto operazioni a carattere magico per preservare o curare persone colpite da malattie

come il “mal caduco” (epilessia), le “scrovole” (scrofole), il “chatarro” e di aver fatto invocazioni “per far stagnar il sangue”, per allontanare il mal tempo e infine “per segnar il lovo che non mangiasse le creature o animali”.

Prima di presentare il *preento* contro il lupo ci pare utile analizzare tipologicamente le formule usate dalla donna. Secondo la distinzione proposta da P. Ramat⁸ nel suo interessante studio sugli incantesimi germanici le formule magiche, si possono dividere strutturalmente in due gruppi distinti: gli incantesimi e gli scongiuri. I primi sono costituiti da due elementi, l'antecedente mitico in cui ci si riferisce ad un fatto -reale o immaginario- accaduto in un remoto passato e la parte “conativa”, cioè “l'invocazione diretta, lo sforzo teso a raggiungere mediante la formula pronunciata un determinato risultato”⁹. I secondi presentano solo la parte conativa che costituisce la struttura dello scongiuro. Per quanto concerne la confessione della donna, si nota come essa facesse uso sia di incantesimi - contro le emorragie, contro il lupo e contro il mal tempo - sia di scongiuri per guarire il “mal caduco”, le “scrovole” e il “chatarro”.

Questo *preento* contro il lupo presenta una struttura simile a quella degli altri precedentemente esaminati: si svolge in forma dialogica tra un santo¹⁰ che interroga e il “lare lovo” e la “lare lova” che rispondono palesando le proprie intenzioni (“andemo alla largura et alla frescura, là della creatura o bestia del tal o della tal che è perduta, a mangiar le soe carne et a beber il suo sangue et a squarzar il suo corame”). Segue quindi la parte conativa dell'incantesimo in cui si ingiunge ai predatori di non compiere gli annunciati misfatti minacciandoli di legarli con lo “zendal”, il velo con cui fu avvolto il Signore la notte di Natale¹¹. Il tutto seguito dalla tradizionale benedizione “In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen”. Angela infine “diceva o faceva dir cinque Pater Nostri et cinque Ave Marie” per l'anima di un impiccato che le “veniva in mente” affinché quest'anima custodisse “quella creatura o animal che era perso” e, salvandoli dal pericolo dei lupi, “li menasse a casa sani et salvi”. Il riferimento all'anima di un impiccato nel ruolo di custode dagli eventuali danni del lupo è accennato indirettamente anche in un altro procedimento del secolo precedente¹². In questo, nel momento conativo dell'incantesimo, si scongiuravano i lupi anche in nome “della mano del ladro pendente” che richiama, pur nella sua diversità, il tema delle preghiere da recitarsi per le anime degli impiccati per far ritrovare qualche oggetto smarrito che si rinviene in un altro proceso per magia celebrato a Pordenone agli inizi del Seicento¹³. Alla fine del procedimento, Angela, che aveva giustificato il suo operato come “opera di charità”¹⁴, si dichiara pentita e non solo promette di astenersi per il futuro dall'uso di formule magiche ma anche di non trasmettere ad alcuno le sue conoscenze magiche, rompendo in tal modo la rete delle relazioni per cui i *preenti*, come ha giustamente scritto Luisa Accati, “sono prestati e diffusi come uno scambio di aiuto e d'informazione fra buoni vicini”¹⁵. Il tribunale, come in altri analoghi casi, non diede luogo a procedere, almeno per quanto appare dai documenti del S. Ufficio e pertanto supponiamo che la donna non abbia subito particolari condanne.

Le formule magiche impiegate da Angela ci riportano all'interno di un orizzonte culturale in cui è costante l'uso del “simbolo mitico-rituale” che, per dirla col De Martino, “assolve la funzione tecnica di destorificazione del divenire”¹⁶ proteggendo l'individuo nelle situazioni critiche dell'esistenza.

La sua vicenda rientra comunque nel grande quadro della paura collettiva dell'Occidente in cui il lupo e la sua immagine mitica conobbero una particolare “fortuna” fino ai giorni nostri¹⁷. A tale riguardo ricordiamo quanto ebbe a scrivere recentemente Jean Delumeau: “Nell'inconscio collettivo forse il lupo era ‘il sinistro emissario del mondo ctonio’ (Lévi-Strauss), mentre, a livello delle rappresentazioni cosce, era l'animale sanguinario nemico degli uomini e delle greggi, indivisibile dalla fame e dalla guerra”¹⁸.

Come ha dimostrato Gherardo Ortalli si può affermare che vi sia stata un'evoluzione dell'immagine del lupo dall'età classica “che ne vede il nemico precipuo degli animali e delle greggi o, al più, ne fa un presagio avverso” al medio evo che “lo scopre come avversario ben più pericoloso, anche per lo stesso uomo”, inaugurando in tal modo “una vera e propria attitudine mentale più forte della realtà stessa se, come è tuttora verificabile, riesce a sopravvivere anche dove il lupo è definitivamente estinto”¹⁹.

La difesa contro il lupo e contro il pericolo rappresentato anche dalla sua immagine venne pertanto articolandosi non solo attraverso un sistema di mezzi atti a reprimerlo fisicamente, ma anche tramite tutta una gamma di formule magiche e perfino di preghiere che potevano scongiurarne la pericolosità, esorcizzando la paura che la sua immagine incuteva. Interessante a tale proposito l'uso del "paternostro del lupo" ricordato dal Delumeau ²⁰ nell'area francese che testimonia l'esigenza di quelle popolazioni di servirsi di una particolare preghiera come scongiuro per sentirsi rassicurate dai propri costanti timori.

Un inventario sistematico dei *preenti*, anche alla luce dell'interessante proposta tipologica del Ramat, e lo studio delle funzioni che questi venivano a svolgere nel quadro della civiltà contadina friulana, senza trascurare le eventuali interrelazioni fra mentalità urbane e mentalità rurali, fra culture dei ceti egemonici e di quelli subalterni, potrà permettere un ulteriore approfondimento delle nostre conoscenze delle culture dei ceti popolari e della loro resistenza alle forze assimilatrici che nel corso dell'età moderna tendevano ad annullarne le connotazioni con la proposta e, non di rado, l'imposizione di modelli culturali diversi.

DOCUMENTI

A.C.A.U., S. Officio, I M, n. 648, 7 maggio 1606

Per segnar il lovo che non mangiasse le creature o animali ma si conducessero a casa sani e salvi io diceva così....^(*):

Santo Lavan diceva:

dove andeu ti lare lovo et ti lare lova?

Andemo alla largura et alla frescura

là della creatura o bestia del tal o della tal che è perduta

a mangiar le soe carne et beber il suo sangue et a squarzar il suo corame.

Tornate indrio ti lare lovo e ti lare lova

che ve ligo col zendal

che fu ligato il nostro Signor la notte di Nadal,

se havé la bocca aperta che non la poté mai serrar

et se l'havé serrà che non la poté mai averzer.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Et poi diceva o faceva dir cinque *Pater Nostri* et cinque *Ave Marie* per l'anima di quel appichado che mi veniva in mente acciò l'anima di quell'appicchado avesse custodia di quella creatura o animal che era perso et li facesse bona guardia et me li menasse a casa sani et salvi. Et questo l'ho fatto anco più volte.

(*) Cancellato, illeggibile.

NOTE

Abbreviazioni usate:

A.C.A.U. - **Archivio della Curia Arcivescovile di Udine**

B.C.U. - **Biblioteca Civica di Udine**

1 In quegli anni funestati dalla carestia, dalla guerra per il possesso del Ducato di Mantova e dalla peste, un sacerdote di Portogruaro, don Pietro Meneguzzi accennava alla diffusione dei lupi come al quarto flagello che aveva colpito la Patria. Cfr. **A. Benedetti**, *Il trattato della caccia, uccellazione e pesca del conte Jacopo di Porcia*, "Il Noncello", 49 (1962), pp. 49-50. Si veda anche l'affresco conservato nella chiesa di S. Nicola di Tauriano (Spilimbergo), gentilmente segnalatomi dalla prof.

Novella Cantarutti, raffigurante la Vergine col Bambino, S. Anna e un lupo con la seguente scritta dedicatoria: “S. Anna. Franciscus Dominicus Brandolini, rector. Il Comune di Tauriano per voto solenne hano fatto fare questa opera ch[e] / per sua avvocata S. Anna madre della Madona che dimandi gracia ch[e] / siano liberate le creature dalli lupi. Podestà Antonio de Christofl. / 1627. Zuradi Domenigo Mollinaro, Zuane Masaruto. Adì 13 Septembrio”.

2 *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, I: Patria del Friuli* (Luogotenenza di Udine), a cura di A. Tagliaferri, Milano, (Giuffrè) 1973, p. 200.

3 Circa il problema dei lupi in Friuli il Venier scriveva: “E' quel paese grandemente travagliato dall'insidiosa rapacità de lupi, che lasciando gl'anemali sciusi ne pascoli, miseramente divorano le creature, che le assistono, o per loro disavventura si trovano in campagna, a Vostra Serenità portai gli avisi, et con l'accrescimento della taglia dei ducati dieci, et dodeci, ne fa fatto qualche stragge: volsi pure in tempo d'inverno con cacie particolari mentre si trovavano ridotti ne boschi procurarne l'estirpatione, ma poca fortuna hebbi dalla parte di qua del Tagliamento, perché non havendo quell'anno regnato giazzi, non si potteva in essi rispetto all'acque (che vi sogliono esser) entrar: la mia concessione a tempo della suddetta taglia, et la renovatione dell'ordine per le cacie in tempi opportuni, stimo molto fruttuosa per estirpare bestie si crudeli”. Cfr. *Patria del Friuli*, op. cit., pp. 210-211.

4 Cfr. **M. Toller**, *Nota sul flagello dei lupi in Carnia ed in Friuli*, “La Panarie”, N.S. 45 (1979), pg., 62-63: 62.

5 **P.C. Ioly Zorattini**, “Preenti” contro il lupo negli atti del S. Uffizio di Aquileia e Concordia, “Ce fastu?”, LII (1976), pp. 131-146; idem, *Una delibera trecentesca del Consiglio comunale di Gemona sui lupi*, “Ce fastu?”, LIII (1977), pp. 195-197.

6 **Ioly Zorattini**, “Preenti” contro il lupo, cit.

7 **A.C.A.U.**, *S. Officio*, I, n. 648, cc. nn., 7 maggio 1606.

8 **P. Ramat**, *Per una tipologia degli incantesimi germanici*, “Strumenti critici”, 24 (1974), pp. 179-197.

9 **Ramat**, *art. cit.*, p. 183.

10 Il riferimento e l'invocazione a Cristo e santi protettori dai lupi è assai antico come attesta il bene noto “Incantesimo di Vienna per i cani”, cfr. **Ramat**, *art. cit.*, p. 183.

Per un elenco dei santi protettori dai lupi si veda **W.E. Peuckert**, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* a cura di E. Hoffmann-Krayer e H. Bächtold-Stäubli, IX, coll. 748-788.

11 In questo caso l'antecedente mitico è alquanto implicito. Si veda invece la formula ben più chiara: “Impara poco, impara troppo, / per quella strada ch'io me ne andavo / in tel ladro lupo et in tel lara lupa che m'incontravo./ Dice Cristo e la Vergine Maria / dove vastu tu ladro lupo e tu ladra lupa? / Io me ne vado alla verdura / a cercar la foia grossa e la foia menuda. / Disse Cristo e la Vergine Maria / torna indietro tu ladro lupo e tu ladra lupa, ...”. Cfr. **Ioly Zorattini**, “Preenti” contro il lupo, cit., p. 145.

Il riferimento allo “zandal” con cui fu fasciato il Signore la notte di Natale ritorna in diversi preenti contro il lupo. *Ibid.*, pp. 138, 141, 142, 144, 145.

12 **A.C.A.U.**, *S. Officio*, I, n. 275, 9 dicembre 1595, cfr. **Ioly Zorattini**, “Preenti” contro il lupo, cit., p. 142.

13 “Io sentii una donna moglie di un campanaro che per trovar cose perdute diceva tre Pater Nostri et tre Ave Marie per l'anime di tre appicati”, **A.C.A.U.**, *S. Officio*, I, n. 720, 8 agosto 1610, edito in **P.C. Ioly Zorattini**, *Il diavolo del Sant'Uffizio e le tradizioni popolari friulane*, “Rassegna di Pedagogia”, XXVI (1968), p. 123. Una invocazione agli impiccati (“ti scongiuro per quei 5 appicadi”) compare anche in un processo per magia amorosa contro Nicolosa Lovetti da Pordenone, **A.C.A.U.**, *S. Officio*, I, n. 647, 1606. Cfr. anche l'uso di impiccare un lupo presso i giustiziati, Peuckert, *Handwörterbuch*, cit., IX, col. 790.

14 Come appare anche dal breve regesto del procedimento: “Angela uxor Romani ... rustici sub ditione Portus Naonis superstitiosa commisisse se accusat, putans esse licita et bene tacere”, *Novus liber causarum S. Officii Aquileiae, regestum scilicet denunciatorum, sponte comparitorum, atque per sententiam, vel aliter expeditorum, ab anno 1551 usque ad annum 1647 inclusive...*, B.C.U., ms. 916, c. 52r.

15 **L. Accati**, *Lo spirito della fornicazione: virtù dell'anima e virtù del corpo in Friuli, fra '600 e '700*, “Quaderni storici”, 41(1979), pp. 644-672: 660.

16 **E. De Martino**, *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, in *Furore, simbolo, valore*, Milano, (Il Saggiatore) 1962, p. 45.

17 **C. Pozzoli**, *Lupo, amico mio*, “L'Europeo”, XXXVI (1980) n. 28, 8 luglio, pp. 93-95.

18 **J. Delumeau**, *La Paura in Occidente (secoli XIV-XVIII). La città assediata*, (trad. ital. Torino, (S.E.I.) 1979), p. 96.

Una singolare invocazione al lupo e alla lupa come esseri propiziatori si rinviene in un procedimento per magia ad amorem del 1751: “Puessi vignì il lof, e la lova a fami vignì N.N. nela me casa”, cfr. **A.C.A.U.**, *S. Officio*, III M, n. 7, 1751.

19 **G. Ortalli**, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, “La Cultura”, XI (1973), pp. 257-311: 311.

20 “Nel nome del Padre +, del Figlio +, dello Spirito Santo +; lupi e lupe io vi scongiuro e vi prego, io vi scongiuro in nome della santissima Vergine che fu incinta, che non veniate a portar via o sviare nessun animale del mio gregge, né agnelle né pecore, né montoni..., né a fare loro alcun male”, cfr. **Delumeau**, *op. cit.*, p. 98.